

di Alan Conti

**BOLZANO.** «L'Alto Adige è all'avanguardia, ma non deve rilassarsi nella valutazione dei pericoli. Lungimiranza, mediazione politica e vincoli sulle valutazioni tecniche sono gli aspetti da migliorare». Silvia Simoni è una giovane imprenditrice che dal 2008, assieme ai soci Fabrizio Zanotti e Matteo Dal'Amico nonché al docente dell'ateneo trentino Riccardo Rigon, ha creato la società "Mountain-eering" specializzata nella mappatura dei rischi idrogeologici e naturali di varie porzioni di terreno. Gli amministratori si rivolgono a lei per conoscere i pericoli nascosti negli sviluppi urbanistici di impatto ambientale. Precisione, chiarezza e il sapersi proporre senza posizioni radicali hanno fatto il resto e, dopo tre anni, quella che è nata come uno spin-off dell'università di Trento è oggi una realtà con cinque soci, due sedi tra Bolzano al Tis e Pergine, un collaboratore, un dipendente e lavori sempre più importanti.

«La cartina finale - comincia Silvia Simoni - è il frutto

# Mappa dei rischi made in Bolzano

## *Successo per le carte dei pericoli della Mountain-eering*



Silvia Simoni durante un rilievo in alta quota

di un processo laborioso che passa attraverso sopralluoghi, ricerche e grafici singoli che riflettano in modo preciso i dati». Sembrerà strano, ma oltre alle valutazioni ai bordi dei torrenti o in vetta alle montagne il team di "Mountain-eering" passa ore sui libri degli archivi. «Comuni, enti specializzati, persino le parrocchie: tutti possono nascondere volumi con informazioni determinanti

attorno ad eventi storici. E' importante sapere, per esempio, se un torrente è stato protagonista durante le alluvioni: ne traccia alcuni aspetti del suo identikit». Già, perché ogni singolo tratto d'acqua o di terreno viene radiografato. «Idrogrammi e grafici ci permettono di codificare con la maggior precisione possibile il grado di rischio che poi viene inserito nel prodotto finale della mappa se-

guendo scale e valori utilizzati da ogni singola amministrazione. Il prodotto finale è una carta dei pericoli che possa guidare le scelte». Scelte che spettano alle istituzioni, che Simoni bacchetta: «Per tradizione e bravura l'Alto Adige è certamente tra i territori più sensibili, attenti e attivi nella prevenzione. A volte, però, si ha l'impressione di una certa superficialità nello studio degli impatti. Penso alla Val Gardena che quest'estate è stata martoriata dai cantieri da Ortisei a Selva passando per Arabba, ai nuovi impianti sciistici e di collegamento pensati per Sesto o al passo Sella. Non dimentichiamoci che si tratta di opere che producono ricchezza, ma costano tanto in termini di energia da produrre, acqua comune e beni naturali in generale. E' qui che i bilanci andrebbero fatti sul lungo periodo». Non a caso la "Mountain-eering" sta mettendo a punto la nuova "snow-maps", mappa che indica composizione, densità, qualità, quantità in acqua e distribuzione della neve secondo temperatura, ventilazione e morfologia.